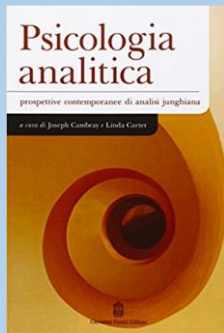


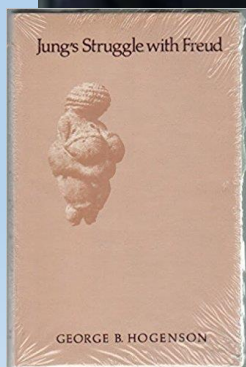
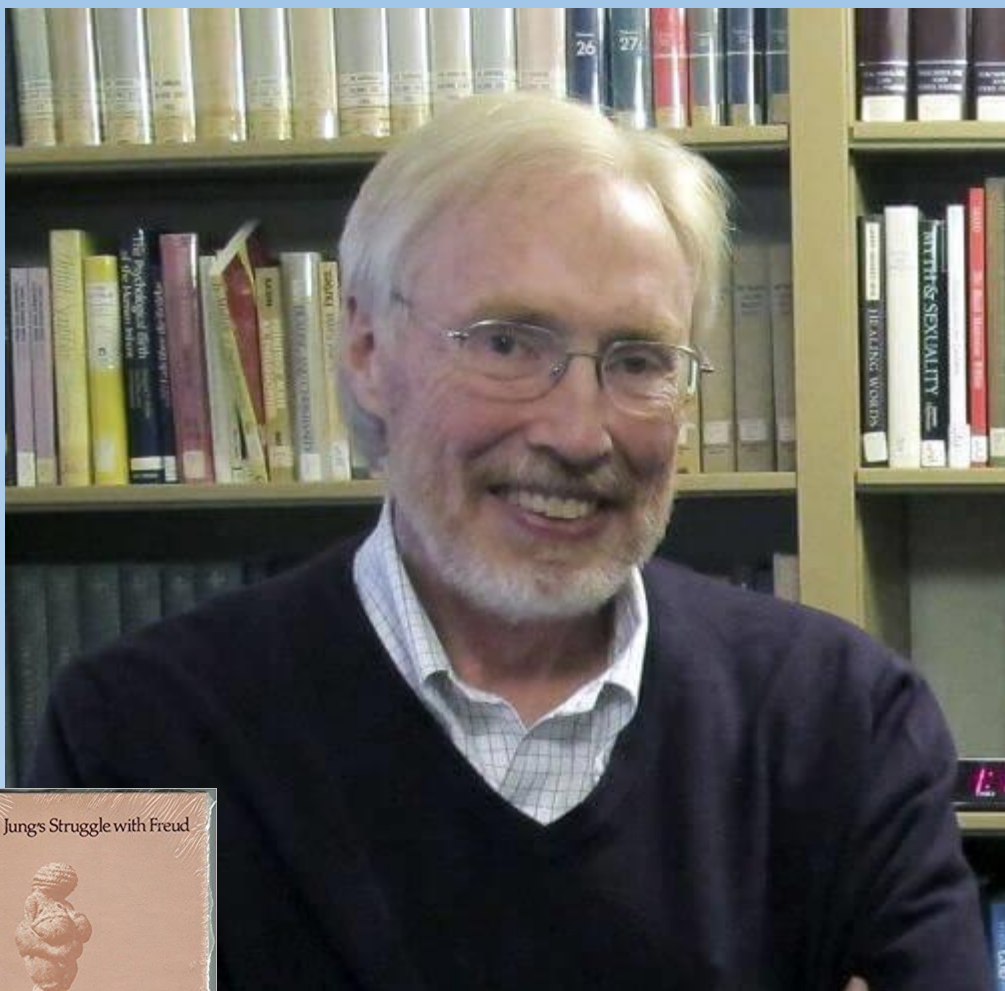
Archetipi: l'emergenza e la struttura profonda della psiche.

George B. Hogenson



In: **Psicologia analitica. Prospettive contemporanee di analisi Junghiana.**
A cura di Joseph Cambray e Linda Carter. Giovanni Fioriti Editore

(Giuseppe Viola)



George B. Hogenson

George Hogenson è autorità riconosciuta a livello internazionale in psicologia ed è considerato uno degli esperti più importanti al mondo sia in filosofia che nella psicologia del profondo di C.G. Jung.

Ha conseguito il Ph.D. in Filosofia all'Università di Yale, il Master in Servizio Clinico di Assistenza Sociale all'Università di Chicago e il Diploma in Psicologia Analitica presso il C.G. Jung Institute di Chicago.

Ha tenuto conferenze e prodotto molte pubblicazioni, sia negli Stati Uniti che in Europa, sul rapporto tra la psicologia del profondo e i recenti progressi nel campo della scienza cognitiva, della neuropsicologia e dell'intelligenza artificiale.

È autore di *Jung's Struggle with Freud* (Chiron, 1994).

ARCHETIPI

concetti organizzatori centrali della teoria di Jung, diffusamente conosciuti ma non univocamente compresi ed interpretati.



I principali teorici della psicologia analitica giungono a posizioni e ad opinioni radicalmente divergenti sulla natura degli archetipi:

Anthony Stevens → interpretazione biologica ed evolutiva

James Hillman → uso essenzialmente letterario o intuitivo del concetto

Jean Knox → proprietà derivata evolutivamente all'interno di una teoria della mente basata su recenti scoperte della psicologia evolutiva e delle scienze cognitive

Primi seguaci di Jung → interpretazione cosmicamente mistica (ispirata dalla corrispondenza Jung – Pauli)

Non si è realizzato un punto di vista unitario anche perché in realtà Jung non ha mai sviluppato compiutamente una teoria degli archetipi

PROCESSO DI SVILUPPO DELLA TEORIA DI JUNG

Osservazione dei fenomeni



Intuizione



Ipotesi



Sforzo di trovare una cornice scientifica adeguata



Sconfinamento nei domini teorici di altre discipline



Dipendenza e vulnerabilità ai progressi e ai cambiamenti di altre scienze

il concetto di ARCHETIPO

(dall'antichità a...)

La filosofia occidentale si basa sull'assunto che la manifestazione di un fenomeno richieda la **pre-esistenza di un piano** (Susan Oyama 2000).

- **PLATONE:** il mondo fenomenico è poco più di un'illusione vaga che cattura solo di riflesso il mondo ontologicamente puro delle idee/forme/archetipi.
- **NEOPLATONICI:** la teoria degli archetipi permise di definire la struttura gerarchica della creazione di dio (tre ipostasi: uno, intelletto, anima).



Il concetto di ARCHETIPO

(nel XVIII secolo → scienze naturali)



- In Inghilterra → **Isaac Newton**: l'idea che Dio avesse creato un universo ordinato portò alla convinzione che il Suo piano potesse essere rivelato attraverso il calcolo (nascita delle scienze moderne).
- In Germania → **G. W. Leibniz**: respinge la teoria di gravità di Newton e postula la *dottrina delle monadi*. L'intero stato dell'universo è contenuto in ogni entità monadica, ciascuna chiusa fuori da tutte le altre monadi. Ogni più piccola monade percepisce il mondo come se fosse ordinato da Dio. I processi dello sviluppo cosciente sono dunque interpretati come movimento verso livelli ancora più alti di chiarezza riguardo l'ordinamento del mondo armonioso.



Il concetto di ARCHETIPO (fine XVIII secolo, Germania)

In Germania → **J. W. Goethe** (oppositore delle scienze newtoniane). Come per **Kant** anche per Goethe esiste un'intima relazione tra estetica e scienza. Nel caso degli organismi viventi una comprensione puramente meccanica non è sufficiente.

Goethe guarda allo studio della natura come un processo estetico-teleologico (olistico): il mondo è ricco e variopinto e forgiato da principi estetici di ordine e organizzazione. L'intera diversità della natura visibile può essere considerata come il prodotto di un piccolo numero di forme principali (**Gestalten**).

Attraverso l'osservazione e la comparazione delle trasformazioni da una forma all'altra si può dedurre la forma originaria del tipo in questione, usando il puro giudizio della mente.

Goethe porta il concetto di archetipo nel regno delle scienze naturali: le forme percepite (fenomeni) sono mutazioni di un ordine più profondo.

L'**archetipo** è una forza dinamica insita nella natura sotto il cui potere le creature avrebbero cominciato a esistere e svilupparsi.

L'archetipo è una forma inclusiva, modello che contiene tutte le parti effettivamente presentate dal gruppo delle diverse specie vertebrate. Non è dunque rappresentabile all'occhio esterno ma solo a quello interno.

CARATTERISTICHE DELL'ARCHETIPO:

INCLUSIVO

DINAMICO

RAPPRESENTAZIONE INTERIORE/INTUITIVA

TRASFORMAZIONE ATTRAVERSO CUI UN FENOMENO PUÒ ESSERE VISTO PROGREDIRE.



Il concetto di ARCHETIPO (XIX secolo: Inghilterra)

Richard Owen → a cui si devono importanti contributi sullo sviluppo dell'anatomia comparata.

La teoria più importante era quella degli archetipi: secondo Owen tutti i vertebrati sono costruiti sulla base di un piano strutturale comune, composto di una serie di segmenti fondamentalmente identici che si sviluppano in forme diverse a partire dalla loro posizione e funzione.

Archetipo: «ciò che Platone avrebbe chiamato idea divina, sulla quale è stato costruito lo schema osseo di tutti i vertebrati», un modello creativo, un'immagine schematizzata o generalizzata che fornisce i mezzi per stabilire una tassonomia delle specie vertebrate e non.

...e per JUNG?

Secondo **Saunders** e **Skar** (e **Hogenson**) Jung deriva il proprio concetto di archetipo da Goethe, tuttavia talvolta in alcuni suoi scritti sembra attenersi all'approccio tassonomico di Owen.

- Per questa ragione molti dei primi commentatori di Jung ritengono possibile stilare un catalogo di archetipi attraverso cui l'analista possa affermare con sicurezza che un certo archetipo è attivo nella vita della persona.
- I commentatori contemporanei invece enfatizzano sempre più le dinamiche dei sistemi della psiche piuttosto che le particolarità di un archetipo rispetto all'altro.

Sviluppo della teoria di Jung

Jung usa il termine **archetipo** per la prima volta nel **1919** nella lettura *Istinto e l'Inconscio* ma già nei primi suoi scritti si può intravedere la strada intrapresa per arrivare a questo concetto centrale


1902: prima pubblicazione → *la dissertazione sui Cosiddetti fenomeni occulti*, Jung interpretava l'attività della psiche come teleologica:

- le esperienze fantastiche e visionarie della cugina Helene erano tentativi della psiche adolescente della giovane di trovare una forma di autoespressione adatta al suo processo di maturazione → viene attribuita una direzionalità alle attività della mente inconscia operanti in senso evolutivo per spingere l'individuo verso uno stadio più maturo (**individuazione**).
- I meccanismi delle **immagini** e delle fantasie della psiche sono per Jung **strumenti di sviluppo** del tutto **appropriati** (non riduttivi come per Freud), al pari del pensiero indirizzato. Qui si può tracciare l'origine della psicologia archetipica di Hillman.

Sviluppo della teoria di Jung

Il passo successivo fu l'elaborazione della **teoria dei complessi** (frutto delle sollecitazioni da parte di **Bleuler** all'ospedale di Burghölzli) → il progetto assegnato a Jung era la replicazione e lo sviluppo del test di associazione verbale usato da Wundt e altri.

- Il test focalizzava l'attenzione sul tempo di reazione di una risposta e sul reale contenuto della risposta → Jung aggiunge le misure della risposta galvanica della pelle e della funzione cardiopolmonare;

 viene dimostrata l'intima **connessione tra piano psicologico e piano fisiologico**: i complessi erano definiti non solo dai riferimenti associativi e dal tempo di reazione a una risposta ma anche da una **tonalità affettiva**.

- Nel definire la teoria dei complessi Jung utilizzò l'intuizione di **P. Janet** che la psiche fosse costituita fundamentalmente da personalità parziali (modello dissociativo).

Sviluppo della teoria di Jung

- Osservando il comportamento dei complessi Jung riusciva a discernerne il nucleo più profondo, riuscendo a dividere i complessi in gruppi o categorie → la teoria dei complessi costituisce la prima intuizione che avrebbe portato alla teoria degli archetipi.



Questa stessa intuizione porta a interpretazioni molto diverse degli **archetipi**:

- **Saunders e Skar:** archetipo come classe equivalente di complessi facenti parte della stessa categoria
- **A. Stevens:** interpretazione evolutiva degli archetipi → associazione degli aspetti fisiologici e del carattere tipico del complesso con gli aspetti biologici delle teorie dell'attaccamento (Bowlby). Il complesso deriva da un deficit di un bisogno innato, da un disturbo dell'attaccamento e l'archetipo corrisponde a un bisogno geneticamente definito che deve essere soddisfatto per svilupparsi con successo.

Sviluppo della teoria di Jung: (in realtà...)

Interpretazioni così diverse derivano dalla **mancanza in Jung stesso di una comprensione unica** e fondata di cosa dovesse implicare una teoria degli archetipi

Conclusione del lavoro sul test di associazione verbale

+

Sviluppo della relazione con Freud

=

Situazione si complica ulteriormente (**mitologia**)

Freud spingeva la sua analisi verso un tipo di mitologia comparativa elementare per lo sviluppo della sua teoria della psiche. Utilizzava riferimenti letterari, esplorazioni antropologiche, giochi linguistici, allusioni alla cultura classica, arcane etimologie e un inarrestabile accumulo comparativo di materiale per dimostrare la validità delle sue teorie.

Sviluppo della teoria di Jung

Jung adottò in blocco questo metodo sebbene al servizio della propria costruzione teorica.

1919: In *Trasformazioni e Simboli della Libido* che sancisce la fine della relazione con Freud, Jung collegava le fantasie e le visioni della Miller (fornitegli da **Flournoy**), sull'orlo di un presunto esordio schizofrenico, alla canzone di Hiawatha e alle leggende degli eroi dei nativi americani e ad altre tradizioni mitiche della storia dell'eroe. Altro caso è quello dell'Uomo del Fallo Solare, un paziente gravemente schizofrenico ricoverato alla Burghölzli: egli vedeva una estensione fallica che pendeva dal disco solare e che causava il soffiare del vento. Jung collega la visione alla mitologia dell'antico culto romano del Mitraismo che aveva cessato di esistere circa 2000 anni prima ed esclude che il paziente potesse avere avuto familiarità col mito mitraico.

➔ **Questione della riproduzione criptomnesica** dei miti: punto critico per molta della speculazione di Jung sugli archetipi. Jung fa frequente ricorso alla certezza, spesso basata più su pregiudizi di classe che su prove, che alcuni suoi pazienti non potessero avere avuto alcuna familiarità con un dato mito o motivo.

Sviluppo della teoria di Jung

Tentativo di Jung: dimostrare la relazione tra la psiche ed il mondo immaginario ubiquitario e condiviso in ogni cultura umana dei miti, delle favole (e conseguentemente dei sogni, dei deliri e delle allucinazioni psicotiche)



Scopo: sviluppare una più generale teoria della psiche che, in determinate circostanze come all'inizio o in presenza di una psicosi, tende a produrre dei modelli tipici di ideazione e rappresentazione, degli schemi della mente che si ripetono attraverso le generazioni.

Qui emerge la profonda dedizione di Jung a legare la sua psicologia del profondo alle scoperte scientifiche del XX secolo ed in particolare agli **studi etologici** e al **modello neo-darwiniano** della teoria evuzionistica, nel tentativo di sostenere una **teoria evolutiva della mente**. Se il corpo umano era il risultato dell'evoluzione, non vi era ragione di pensare che anche la psiche umana fosse qualcosa di diverso da un risultato evolutivo.




Sviluppo della teoria di Jung

Esempio basato sugli animali: se l'uccello tessitore crea costantemente la stessa forma fondamentale di nido senza alcuna istruzione su come farlo, allora si può affermare che gli uomini producono mitologie tipiche senza alcuna particolare istruzione. Tuttavia è evidente che un'istruzione e una rappresentazione di questi contenuti esiste effettivamente nella cultura umana → la domanda diventa: **perché questo particolare gruppo di immagini piuttosto che qualsiasi altro?**



Jung introduce una distinzione tra ciò che chiamò l'**archetipo-come-tale** e l'**immagine archetipica**. L'immagine archetipica è la rappresentazione che troviamo in un dato mito (es. eroe). L'evoluzione ha dotato la mente umana della capacità e della tendenza a formare immagini archetipiche, rappresentazioni variabili e con caratteri propri nelle diverse culture, ma che rimandano all'archetipo come tale.

Jung non chiarisce quale sia il meccanismo di questo processo evolutivo né riesce a concettualizzare l'archetipo-come-tale. Tenta perciò di percorrere entrambi i modelli di archetipo a sua disposizione:



Modello di **OWEN**

Archetipo: struttura più fondamentale dell'organismo vivente (vertebre per i vertebrati). Anatomia comparata

Modello di **GOETHE**

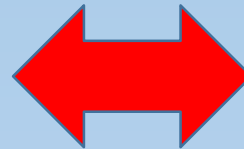
Archetipo: totalità dei processi che generano l'organismo nel suo insieme, non definibili esattamente e facenti parte di un sistema dinamico con funzioni teleologiche

Jung da medico del XX secolo sa che la buona scienza procede definendo le strutture fondamentali degli organismi. Perciò si dovrebbe essere in grado di definire le categorie di immagini archetipiche per fornire una tassonomia/anatomia della psiche. D'altra parte si potrebbe adottare la posizione per cui gli archetipi fanno parte di un sistema dinamico basato su processi (funzioni teleologiche della psiche)

Conseguenze

Il risultato delle ambiguità che accompagnano la discussione di Jung sul concetto di archetipo è che ciascun teorico contemporaneo sceglie quell'aspetto che meglio si confà alla propria predisposizione o formazione. Ciò porta a concezioni diametralmente opposte.

J. Hillman mantiene una posizione immaginale ed afferma che il fondamento della psicologia archetipica è l'**immagine**. L'anima è costituita da immagini ed è principalmente un'attività immaginativa, rappresentata nella maniera più originaria e paradigmatica dal sogno. La psicologia archetipica non inizia né nella fisiologia del cervello, né nella struttura del linguaggio, né nell'organizzazione della società, né nell'analisi del comportamento, ma nei **processi di immaginazione**.

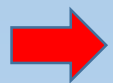


A. Stevens e **J. Price** danno un'interpretazione biologica e genetica degli archetipi concepiti come **unità neuropsichiche** che si sono **evolute** attraverso la selezione naturale e che sono responsabili nel determinare le caratteristiche comportamentali, come anche le esperienze affettive e cognitive tipiche dell'essere umano.

EMERGENZA

La distinzione di Jung tra l'archetipo-come-tale e l'immagine archetipica è divenuto il punto critico delle differenti posizioni dei teorici contemporanei sul significato della nozione di archetipo.

La ragione di queste difficoltà risiede nel fatto che è emerso un nuovo punto di vista sull'origine dei fenomeni che non era accessibile a Jung. Questo punto di vista è conosciuto come *emergenza*.



L'emergenza si basa sulla nozione che all'interno di un certo tipo di sistema possano prendere vita fenomeni senza alcuno stato precursore che ne predica la comparsa.

L'emergenza si verifica quando all'interno di un sistema appaiono nuove proprietà che prima non c'erano e che non sarebbero state facilmente prevedibili dalle componenti del sistema. I fenomeni emergenti ubbidiscono a leggi che compaiono con le nuove proprietà e condizionano le componenti legate alla natura del fenomeno emergente (es. acqua). [B. Weber, 2003]

Posizioni contemporanee

Secondo **Saunders** e **Skar** e secondo **Hogenson** la chiave per comprendere gli **archetipi** sta nel loro essere **fenomeni completamente emergenti**.

Questa posizione è criticata da altri teorici che la considerano troppo radicale perché sembra eliminare il concetto junghiano di archetipo-come-tale:

➤ **A. Stevens** critica questo modello secondo il quale gli archetipi non hanno più uno spazio o un luogo, venendo ad essere «proprietà emergenti del sistema dinamico evolutivo di cervello, ambiente e narrazione», manifestazioni concretizzate degli archetipi piuttosto che l'archetipo-come-tale.

La definizione di Stevens di **archetipo come *potenziale neuropsichico innato*** si riferisce invece all'archetipo-in-quanto-tale che si concretizza nella forma delle immagini, motivi, idee, relazioni e comportamenti archetipici.

Posizioni contemporanee

- **J. Knox** sottolinea che con questo approccio gli archetipi perdono una caratteristica distintiva chiave, quella dell'archetipo-come-tale come abbozzo primitivo o *Gestalt* priva di contenuto rappresentativo e scrive circa lo **schema immaginativo**:

*Lo **schema immaginativo** sembrerà quindi un modello che, per la prima volta, offre una solida descrizione evolutiva dell'archetipo-come-tale e dell'immagine archetipica. Il modello astratto di per sé, lo schema immaginativo, non viene mai esperito direttamente, ma come fondamento o pian terreno che può essere paragonato ai concetti dell'archetipo-come-tale. Questo fornisce l'impalcatura invisibile per un'intera serie di estensioni metaforiche che possono essere espresse nelle immagini conscie che quindi sembreranno corrispondere all'immagine archetipica. Queste elaborazioni metaforiche sono sempre basate sulla Gestalt dello schema immaginativo da cui sono derivate. [Knox 2003].*

Posizioni contemporanee

Secondo **G. B. Hogenson** sia Stevens che Knox sposano il concetto, più caratteristico di Owen che di Goethe, che a qualche livello si debba descrivere un modello sul quale poggia e dal quale si forma il fenomeno archetipico e che **tale modello operativo interno debba appartenere intimamente all'individuo**, o come codice genetico innato o come schema immaginativo della psicologia dello sviluppo, non proprio a priori, ma potenzialmente prenatale.

Ma **Jung** stesso concepiva realmente **l'archetipo-come-tale come una struttura endogena nello sviluppo del cervello**, condizione implicita di queste due posizioni?.

Questo punto è difficile da districare e rimanda all'interpretazione problematica dei coinvolgimenti filosofici di Jung.

Torniamo alla teoria di Jung

Jung usa per la prima volta il termine archetipo alla conferenza del 1919:

In questo strato «più profondo» troviamo anche l'*a. priori*, forme innate di «*intuizione*», cioè gli *archetipi* della percezione e dell'appercezione, che sono i necessari determinanti *a priori* di tutti i processi psichici. Proprio come questi istinti obbligano l'uomo ad un modo di esistere specificamente umano, così gli archetipi forzano il suo modo di percepire e appercepire in schemi specificamente umani.

(Jung 1919)

In questo passaggio risuonano con chiarezza le influenze del pensiero filosofico di **Kant**.

Torniamo alla teoria di Jung

Nella *Critica alla Ragion Pura* (Kant 1787) il tema della **natura *a priori* della mente** è centrale. Kant sostiene infatti la necessità logica di certe caratteristiche della percezione umana, come il percepire tutti gli oggetti nello spazio e nel tempo e che tutti gli eventi abbiano una causa. Il ragionamento kantiano si basa su una **visione aprioristica, trascendentale dello spazio, del tempo e della causalità che non può essere provato dalla ricerca empirica**. Tutto ciò che si possiede realmente nella coscienza umana sono fenomeni.

Jung utilizza in modo specifico il linguaggio kantiano dell'*a priori* nel determinare l'universalmente umano modo di percepire ed appercepire che va nella direzione di un archetipo-come-tale trascendentale, che regredisce all'infinito, lasciando nella sua scia l'esperienza fenomenica nella quale si possono vedere i programmi genetici o gli schemi immaginativi come immagini archetipiche piuttosto che esempi dell'archetipo in sé.

Torniamo alla teoria di Jung

Più tardi nel 1940 Jung afferma la nozione di come sia illusorio, nello sforzo di legare il pensiero contemporaneo al modo di esprimersi - non al modo di percepire che, come sostiene Kant, è archetipicamente costante - il tentativo di cogliere ed interpretare la versa natura dell'archetipo-come-tale, e come questo sforzo crei una notevole tensione in ogni ragionamento che prova definitivamente di porre le basi dell'archetipo.

Se non possiamo negare gli archetipi o neutralizzarli, ci troviamo ad affrontare, ad ogni stadio della differenziazione di consapevolezza che la civilizzazione realizza, il compito di trovare una nuova *interpretazione* appropriata per questo stadio, al fine di collegare la vita del passato che ancora esiste in noi con la vita del presente che minaccia di sfuggirci via.

[Jung 1940]

Torniamo alla teoria di Jung

La reale natura dell'archetipo non è suscettibile di essere resa conscia, che cioè è trascendente, per questo motivo la chiamo psicoide. Inoltre ogni archetipo quando rappresentato alla mente, è già cosciente e quindi differisce in modo indeterminabile da ciò che ha causato la rappresentazione.

[Jung 1947]

Con riguardo alla *psicologia* del nostro tema devo far notare che ogni affermazione che vada oltre gli aspetti puramente fenomenici di un archetipo si predispone alle critiche di cui abbiamo detto prima. Non dobbiamo osare di soccombere per un momento all'illusione di poter finalmente spiegare l'archetipo e disfarcene. Persino i migliori tentativi di spiegazione sono solo traduzioni più o meno ben riuscite in un altro linguaggio metaforico (infatti il linguaggio in sé è solo un'immagine). Il massimo che possiamo fare è *d'ora in poi sognare il mito* e dargli un abito moderno.

[Jung 1940]

Implicazioni cliniche

Possiamo dare un significato alla comprensione della natura dell'achetipo nella clinica?



Saggio di Donald Kalsched

Implicazioni cliniche

La nozione di archetipo come fenomeno emergente ci può portare molto al di là delle intuizioni della teoria delle relazioni oggettuali.

Dobbiamo chiederci se sia sufficiente l'interpretazione per cogliere il significato dell'intervento simbolico nella vita del bambino e più tardi in quella dell'analizzando adulto.



La chiave per comprendere la natura dell'archetipo sta nell'approccio di Jung al mondo simbolico cui la teoria degli archetipi dà luogo.

JUNG

metodo dell'**amplificazione** spontanea
Immaginazione attiva: sintesi del materiale passivo conscio e delle influenze inconscie
I contenuti archetipici emergono solo nel corso dell'amplificazione

FREUD

approccio «semiotico»
Reductio in primam figuram
Immagini: riduzione dei contenuti coscienti al loro più semplice denominatore

Implicazioni cliniche

Il differente approccio metodologico di Freud e di Jung al mondo simbolico rimanda alla distinzione tra il pensiero archetipico di Owen, che cercava la «reductio in primam figuram», la forma base, e quello di Goethe che osservava le dinamiche delle metamorfosi del sistema come totalità fidando che l'occhio interno avrebbe distinto il lavoro più profondo di tutto l'insieme di fattori che agivano uno sull'altro.



Jung considerò il proprio sistema di amplificazione sintetica come diametralmente opposto al metodo riduttivo di Freud e il suo approccio all'archetipo, attuato attraverso l'immaginazione attiva, è nella forma sostenuta da Goethe.

Implicazioni cliniche

Nel titolo del testo in cui Jung tratta per la prima volta in maniera analitica il mito, *Trasformazioni e Simboli della Libido*, il termine *Wandlungen*, solitamente tradotto come trasformazioni, condivide un senso etimologico con il termine teologico **transustanziazione**. Nell'interpretazione junghiana dei prodotti della psiche trasformazione e simbolo sono intimamente connessi come possibilità di un cambiamento non solo evolutivo ma più profondamente ontologico.

La comprensione delle dimensioni del cambiamento intravista da Jung negli schemi archetipici della psiche spinge nella direzione del **concetto dell'emergenza**.



Implicazioni cliniche



La questione che ne deriva nella pratica clinica è **se si possa dedurre in modo plausibile il probabile corso dello sviluppo del materiale psichico a partire da come viene presentato dall'analizzando.**



Tale questione adombra un passo successivo cruciale per lo sviluppo della visione della psicologia analitica sull'archetipo e cioè **l'elaborazione di una teoria sulla natura e sui risultati del simbolo** che sia congruente con la teoria degli archetipi.

Implicazioni cliniche



Una teoria degli archetipi deve dar vita a una possibile teoria della simbolizzazione che soddisfi le richieste di un **setting clinico nel quale l'amplificazione di un simbolo sia in grado di trasformare la psiche e il comportamento dell'analizzando e che possa rendere conto della gamma di fenomeni definiti da Jung come *archetipi dell'inconscio collettivo*.**

Jung si era impegnato strenuamente a resuscitare il simbolo nelle vite dei suoi pazienti. Ciò lo portò a tentare di elaborare la teoria degli archetipi e le sue manifestazioni nel mondo simbolico della psiche umana. Comprendere l'interazione di questi fattori fornisce la chiave per un ulteriore sviluppo della psicologia analitica.

Grazie !